

Analisi del testo

"La coscienza di Zeno" – Italo Svevo

Autore: Italo Svevo pseudonimo di Aron Hector Schmitz nacque a Trieste nel 1861 da genitori di origine ebraica. Trascorre un'agiata infanzia a Trieste, che abbandona per studiare in Germania. Poco incline ai suoi studi entra in contatto con la filosofia tedesca. Nel 1878 ritornò a Trieste ma il fallimento del padre lo costrinse a cercar lavoro e a impiegarsi presso la banca Union. La nuova insoddisfacente occupazione lo portò a cercare un'evasione nella letteratura: legge i classici italiani e i maggiori narratori francesi dell'Ottocento. In questo periodo scrive le prime novelle e il romanzo "Una vita", pubblicato nel 1892 con il nome di Italo Svevo. Nel dicembre 1896 si sposa con la cugina Livia Veneziani, figlia di un industriale. Svevo entra a far parte di una solida e ricca borghesia, dalla quale avverte una forte distanza. Due anni dopo Svevo pubblica a puntate sull'Indipendente "Senilità". L'insuccesso del romanzo e il matrimonio lo inducono per circa vent'anni al silenzio letterario. Nel 1905 conosce Joyce manifestando una forte amicizia e curiosità per le sue opere che mantengono viva in lui la sua passione per la letteratura. Svevo incomincia ad appassionarsi alla psicoanalisi e al pensiero di Freud, che fu determinante nella successiva stesura de "La coscienza di Zeno". Durante la guerra rimane a Trieste e nel '23 viene pubblicata "La coscienza di Zeno" unanimemente considerato il suo capolavoro. Ormai in condizione di salute malferma, morì nel settembre 1928 in seguito ad un incidente d'auto.

Titolo: *La coscienza di Zeno*, romanzo di Italo Svevo pubblicato nel 1923, viene considerato il più rappresentativo della tendenza novecentesca dei romanzi d'analisi: il contesto storico, la cultura e le scoperte scientifiche influenzano l'opera in tutto e per tutto; la conoscenza della psicanalisi e delle teorie freudiane, in particolare ciò che parla dell'inconscio e del linguaggio con cui esso si esprime, diventano la base stessa su cui è costruito tutto il racconto. L'analisi dei mali, delle vere o false malattie di Zeno, anticipano molte tematiche che saranno riprese e sviluppate in seguito da altri autori. Quest'opera costituisce la prima di una serie di scritti che interpreteranno lo spirito europeo del dopoguerra, e allo stesso tempo il frutto più alto e compiuto della cultura letteraria romanzesca italiana che si confronta con i fatti tragici della guerra mondiale.

Trama: Il romanzo è in sostanza senza trama. E' suddiviso in vari capitoli, corrispondenti al resoconto di diversi episodi e situazioni della vita del protagonista: Zeno Cosini. Anziano ed agiato borghese, che vive coi proventi di un'azienda commerciale, avuta in eredità dal padre, ma vincolata da questi, per la scarsa stima che aveva del figlio, alla tutela dell'amministratore Olivi. Il dottor S. anche se passivo nella storia, è importante per il libro giacché è proprio lui ad ordinare la stesura della biografia.

Zeno Cosini è il protagonista – narratore del libro, egli si crede malato e il testo è la storia della sua vita e delle sue cure; ma c'è uno sdoppiamento nel personaggio: lo Zeno che racconta è vecchio, ricco e sano mentre diverso è lo Zeno del romanzo: malato, inetto ed incapace di inserirsi in un ruolo sociale. Particolare è il capitolo finale "Psico-analisi", strutturato come una sorta di diario, che si ricollega alla Prefazione ed al Preambolo. Si può dedurre che il romanzo non è altro che una serie di sondaggi fatti da Zeno sul proprio passato e scritti per il suo psicanalista, vagamente indicato con la sigla Dottor S. e pubblicati da costui per dispetto, allorché Zeno decide di liberarsi di lui, interrompendo la cura, con in più una specie di ricatto sui diritti d'autore. I diversi capitoli rappresentano narrazioni di trame a sé stanti.

Il fumo

Zeno rievoca alcuni episodi della sua infanzia in cui il fumo era il protagonista principale. Egli aveva iniziato a fumare assieme a suo fratello e ad alcuni amici quando era molto giovane. Per farlo, spesso rubava delle monete che il padre conservava nel suo panciotto oppure fumava quei sigari lasciati a metà che il padre disseminava per la casa. Più volte aveva tentato di smettere e faceva coincidere la sua "ultima sigaretta" con episodi importanti che avevano segnato la sua vita come ad esempio la sua iscrizione all'università o la nascita di sua figlia ma, invano. Gli episodi si accumulavano e lui sembrava non riuscire a perdere questo suo pessimo vizio. Aveva tentato anche una casa di cura, senza risultati. Secondo Zeno l'eliminazione del fumo avrebbe comportato anche il miglioramento della sua personalità perciò si era sottoposto anche ad innumerevoli terapie.

La morte del padre.

Si narra delle civili incomprensioni che dividono padre e figlio. Il padre ha difficoltà a convincersi che il figlio, sempre pronto a ridere a sproposito, sia effettivamente pazzo. Il figlio da parte sua è piuttosto

Analisi del testo

"La coscienza di Zeno" – Italo Svevo

ribelle, ma solo in teoria, dentro di sé insomma, perché oggettivamente si può dire che sia un ragazzo abbastanza tranquillo ed ubbidiente. Ma ecco che il padre si ammala di edema cerebrale. Si mette a letto. Il figlio lo vuole curare, lo costringe, anche perché il medico così gli ha consigliato di fare, a stare a letto, e quando il padre vuole a tutti i costi alzarsi egli usa la forza. Il padre con un ultimo sforzo alza il braccio e muore. La mano ricadendo colpisce il volto del figlio. Uno schiaffo. Volontario? Questo dubbio Zeno se lo porterà dentro per tutta la vita.

La storia del matrimonio.

Zeno incontra in borsa Giovanni Malfenti, furbo commerciante, che gli diviene maestro in affari, amico e suocero, nonché suo secondo padre. Giovanni ha una moglie e quattro figlie: Ada, la bella e la seria, Alberta, la più giovane fra le tre da marito e la più vicina allo spirito di Zeno, Augusta, la strabica, ed Anna la più piccola, una bambina. Zeno diventa abituale frequentatore del loro salotto e le intrattiene con storielle amene, di cui l'unica a non compiacersene è proprio Ada, per cui Zeno le raccontava. La sua corte ad Ada si complica poi per l'entrata in scena di un rivale, Guido Speier, giovane bello ed elegante e come Zeno suonatore di violino, ma di lui molto più abile e disinvolto. Ada ne rimane veramente incantata e Zeno è decisamente destinato alla sconfitta, tanto che, attraverso una serie di vicende altamente comiche, che vanno da una seduta spiritica imbastita da Guido e mandata a monte da Zeno per dispetto, alla proposta di matrimonio fatta in successione e per sbaglio a ciascuna delle tre sorelle maggiori, arriverà a fidanzarsi con Augusta, delle tre proprio l'unica che Zeno non avrebbe mai pensato di sposare. Il matrimonio invece si mostrerà azzecchissimo: Augusta sarà veramente la moglie ideale.

La moglie e l'amante.

L'amante si chiama Carla, è una giovane del popolo, che, per continuare i suoi studi musicali, s'affida prima alla beneficenza di Enrico Copler, amico di Zeno e poi a quella di Zeno stesso. La relazione non turba i rapporti con Augusta, anche perché ovviamente non ne è a conoscenza. Crea solo spazi e contraddizioni dentro la coscienza di Zeno, ma il modo in cui Zeno li supera ci dà ancora un esempio della sua natura, vale a dire della sua malattia. Carla poi vorrebbe vedere Augusta, ma Zeno gli fa incontrare Ada. Mossa controproducente. Carla, credendo fosse veramente sua moglie, ne resta affascinata. Sente un vago rimorso a tradirla. Lascia Zeno e decide di sposare il maestro di musica, che Zeno stesso le aveva procurato. Forse era ciò che Zeno, cui nel frattempo era nata una figlia, voleva e non voleva.

Storia di un'associazione commerciale.

Racconta della fondazione di una casa commerciale da parte di Guido Speier, e di come viene condotta in malissimo modo. Zeno, messi da parte i vecchi complessi, si offre di aiutarlo nell'amministrazione. Ma Guido è veramente un incapace e l'azienda ha i giorni contati. Un affare sbagliato rende la situazione davvero insostenibile. Guido simula un primo tentativo di suicidio ed ottiene dalla moglie un prestito per risollevarle le sorti della ditta. Ma gli errori da parte sua continuano, aggravati anche dalle perdite in Borsa, e così non gli resta che inscenare un secondo suicidio, ma questa volta per una serie di circostanze imprevedibili, muore. Zeno si rivela a questo punto abilissimo: giocando in Borsa riesce a dimezzare il debito del cognato e si conquista in parte la stima di Ada, che le sofferenze psichiche hanno precocemente invecchiato. Ada inoltre è anche molto rammaricata perché Zeno non è andato al funerale di Guido. Zeno, infatti, non è giunto in tempo, perché, a causa degli impegni in Borsa, è arrivato all'ultimo momento e, inconsapevolmente, ha sbagliato funerale. Ada lascia così Trieste e con i figli si reca in Argentina dove i due suoceri la stanno aspettando.

Nel capitolo conclusivo, *Psico-analisi*, Svevo mette a fuoco il momento in cui il paziente si ribella esplicitamente ad una terapia in cui non crede più. Il medico gli appare ridicolo, la sincerità impossibile, la psicoanalisi una serie di proposizioni scontate e prive di novità. Tuttavia nelle ultime pagine del suo diario egli mette in evidenza di essere completamente guarito: egli s'accorge che in realtà i suoi mali non sono che il riflesso dei mali universali:

"In tanto egli [il Dottor S.] crede di ricevere altre confessioni di malattia e debolezza e invece riceverà la descrizione di una salute solida, perfetta quanto la mia età abbastanza inoltrata può permettere. Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma non ne ho neppure bisogno. [...] Io sono sano, assolutamente.

Analisi del testo

"La coscienza di Zeno" – Italo Svevo

Naturalmente io non sono un ingenuo e scuso il dottore di vedere nella vita stessa una manifestazione di malattia. La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati. La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere a proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. [...] Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. [...] Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. [...] Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte spari e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: Sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati.

Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornerà alla forma di nebulosa errerà nei cieli privi di parassiti e di malattie."

(Italo Svevo, La coscienza di Zeno, Giunti Edizioni 1994, cap. 8, pagg. 463 - 466)

Soltanto la fine del mondo potrebbe liberarci dalla malattia che noi, uomini moderni portiamo dentro; l'uomo moderno, vittima della sua alienazione, non può produrre che catastrofi; l'unica possibilità che ha l'uomo di rendersi possibile l'esistenza è quella di riaccettare la propria precarietà e il condizionamento cui l'esistere lo costringe; tolleranza, autocoscienza e ironia sono le vie possibili, a portata di mano, della salvezza. Con il personaggio di Zeno Cosini, Svevo approfondisce la sua analisi della crisi dell'uomo contemporanea: Zeno è un inetto, il rovescio di una società dominata dall'aggressività economica e tecnologica, l'escluso, il disadatto, lo scarto.

Caratteristiche dei personaggi principali:

Zeno Cosini: è il personaggio principale, protagonista, non che narratore della vicenda. L'inettitudine, vera caratteristica del protagonista, emerge nei vani tentativi di smettere di fumare; attorno all'ultima sigaretta si raccolgono i nodi della sua esistenza. La convinzione di essere tormentato da una malattia permette a Zeno di sottrarsi alle responsabilità che la salute comporterebbe e di vivere credendo nella propria grandezza potenziale e latente. La spinta verso il meglio ed il desiderio di vivere da lottatore sono alimentati dalla presenza del padre; dopo la sua morte, Zeno, ritenuto da tutti un uomo senza qualità, avverte, a soli trent'anni, l'inizio della senilità. Nel momento del trapasso il padre lascia cadere sul volto del figlio uno schiaffo interpretato come estrema punizione della sua inettitudine. La vita di Zeno è un'incessante corsa verso quella che crede essere la vera esistenza, *la salute*: è convinto che ogni suo male derivi dalla malattia e che, se riuscirà a smettere di fumare, tutto cambierà. I tentativi di astenersi dall'accendere una sigaretta, oltre che vani, sono lo sforzo inutile di raggiungere la posizione di buon marito, buon padre, ottimo uomo d'affari, che il protagonista ritiene vincenti nella vita. Ad osservare le azioni di Zeno, da lui stesso narrate lungo le pagine del monologo, ci si accorge di come siano, a tratti, guidate da quelli che si usano dire lapsus freudiani. Due eventi, in particolare, non ci lasciano nella falsa credenza che Zeno compia grossolani errori per distrazione o per caso: il matrimonio con Augusta e il funerale di Guido Speier. Zeno avrebbe desiderato sposare Ada, la sorella più bella tra le figlie di Malfenti ma, rifiutato da essa per la propria goffaggine, si rivolge ad Alberta, la sorella minore. Respinto per la seconda volta, giunge a chiedere impulsivamente la mano di Augusta, la più brutta di tutte. Zeno, tuttavia, non ha sbagliato: Augusta è la sola donna che avrebbe potuto sposare, la più adatta a stargli accanto, l'effettiva scelta del proprio inconscio. In occasione del funerale di Guido, s'intravede ancora galleggiare fra le righe l'inconscio di Zeno: il protagonista sbaglia corteo funebre tradendo, così, i veri sentimenti d'odio per il cognato. Il protagonista è soggetto stesso di un autoironia che si dispiega nel confronto con i personaggi "sani" del romanzo, grazie ai quali vive con distacco critico la propria vita, raccontandola al lettore in prima persona. Zeno affianca ad Augusta la figura di una giovane donna povera, Carla, con la quale sembra avere un rapporto più da padre

Analisi del testo

"La coscienza di Zeno" – Italo Svevo

singolare storia extraconiugale finisce, poi, col rovinarsi a causa dei continui sensi di colpa di Zeno che viene inevitabilmente abbandonato e tradito. Ecco un inetto: un uomo che evita il rischio sotto ogni forma, racchiuso nel suo guscio di malinconia, assiste allo snodarsi dei fatti dell'esistenza senza compromettersi. Accanto ad Augusta comprende che la salute non indaga se stessa, consiste esclusivamente nel "*segregarsi nel presente e starci caldi*". Il protagonista invece, studiando la salute, la converte in malattia.

Il Padre: viene descritto come una persona tranquilla, che tiene molto a questa sua tranquillità. Rifiuta tutto ciò che va contro il suo ideale della vita e del mondo, tutta fondata sulla fiducia in rassicuranti idee di ordine stabilità e immobilità. Per questo motivo non sarà solidale con la "distrazione" del figlio e con la sua "tendenza a ridere delle cose più serie." Il distacco fra i due rimarrà intatta anche quando egli cercherà di insegnare al figlio tutta la "scienza" e "l'esperienza" della vita che sente tanto grandi; ma non riuscirà a dir nulla. Il gesto dello schiaffo renderà più dolorosi i sensi di colpa del protagonista che non era riuscito a recuperare il rapporto con il padre.

Augusta: è la buona e dolce moglie di Zeno, di cui sappiamo solo ciò che egli vuole farci capire. La sua prima descrizione fisica risente moltissimo della situazione psicologica in cui si trova Zeno, quando la vede per la prima volta, da lui immaginata bellissima e deluso rispetto a i suoi sogni. Inizialmente viene, infatti, "scartata" quando deve scegliere fra le quattro figlie di Giovanni Malfenti, preferendole Ada, la quale lo rifiuterà in favore di Guido Speier; per non rimanere fuori dal salotto di casa Malfenti, essendo stato respinto anche da Alberta, per una capriccio e paura di rimaner solo, accetterà di sposarla. In realtà Zeno capisce che il matrimonio con Augusta, sposata quasi per dispetto alle altre sorelle, sarebbe stato il solo e unico possibile; ed anche la sua bruttezza viene ridimensionata: alla fine del romanzo appare quasi più affascinante di Ada. Ella è disposta a vivere ed assistere Zeno. Inizialmente emerge subito la profonda invidia della donna nei confronti della sorella Ada, perché il marito è attratto da lei: questo sentimento durerà a lungo, ma si attenuerà verso la fine. Augusta è un personaggio opposto rispetto al marito, lui "malato", lei la personificazione della "salute", presentandosi come guida per il recupero della salute del protagonista. Nella sua semplicità ha una sua ingenua e gioiosa fede nella vita, e sa perfettamente vivere nel presente. Il centro del mondo della famiglia di Augusta è la famiglia, ch'ella intende nel modo più tradizionale cui dedica tutto il suo amore e le sue energie. Il marito è visto come una sorte di "patriarca" ma il suo bene è rivolto anche nei confronti dei genitori.

Ada: è la donna desiderata da Zeno, ma non corrisponde. È descritta come una donna affascinante, desiderata proprio per questa sua bellezza che non è soltanto esteriore ma anche interiore; ed è proprio questa bellezza che sembra a Zeno una garanzia per il recupero della sua salute. La giovane, però, è incapace di amare l'ironia e il distacco, la "lietezza" di Zeno; ed è protesa alla ricerca di qualità chiare e ostentate: mentre Augusta accetterà Zeno così com'è, ella lo rifiuta sentendolo diverso da se è considerandolo incapace di cambiare. Ada è attratta dal "falso" romanticismo di Guido e in seguito sarà costretta a rivedere il suo giudizio su i due uomini. Il personaggio poi con il passare del tempo diventerà sempre più triste e malinconico a causa del matrimonio fallimentare con Guido, la tradirà, infatti, con una sua impiegata. Alla fine del romanzo di ammalerà, e dopo il "suicidio" (non voluto) di Guido, andrà a vivere con i genitori del marito.

Carla: è la terza donna che entra nella vita di Zeno e compare nel romanzo in modo del tutto casuale. Di lei vengono date subito due informazioni: è "*una povera fanciulla*", orfana di padre e mantenuta dalla carità pubblica, ed è bellissima. La figura di Carla non è isolata ma collegata ad un'altra donna, Augusta, con la quale è messa spesso a confronto. Nonostante Zeno voglia considerare la sua relazione con Carla una semplice avventura per salvarsi dal tedio della sua vita coniugale, Carla stringe con Zeno una relazione forte. Ben presto il desiderio fisico si trasforma in una vera passione, anche se Zeno se ne accorgerà troppo tardi. Al momento dell'addio, Carla, non è più la ragazza insicura e desiderosa di protezione di una volta, ma una donna energica e dignitosa. Tuttavia nel cuore di Zeno non rimarrà tanto quest'immagine di Carla quanto quella di "*Carla, la dolce, la buona*", da rimpiangere con "*lacrime amarissime*".

Guido Speier: il personaggio di Guidi può essere considerato come l'antagonista di Zeno e diventerà suo cognato sposando Ada. Egli possiede tutte quelle doti di cui Zeno ne è privo e che

Analisi del testo

"La coscienza di Zeno" – Italo Svevo

desidera: la bellezza e l'eleganza della persona, la scioltezza nel parlare un buon italiano, l'eccellente esecuzione musicale come violinista e la disinvoltura. Tutte qualità che farebbero di Guido una persona vincente; tuttavia agli occhi di Zeno vengono evidenziate le vere caratteristiche: la mancanza di intelligenza, la meschinità e la vanità. Colpisce il salotto di casa Malfenti sia con le sedute spiritiche, sia con la grande performance al violino, riuscendo a sposare Ada. In realtà, si dimostra grande "oratore" solo nelle convenienze, e ciò è indice di falsità. Sembra proprio ciò quello che più interessa al personaggio: "piacere". Dopo un periodo di gelosia da parte di Zeno, i due sembrano diventare ottimi amici, ma in realtà egli immagina due volte di ucciderlo. La sua presunzione lo porta a fondare una ditta commerciale intendendo rivoluzionare le tradizionali strategie di mercato. Zeno accetta, per diletto, di aiutare Guido in tale impresa, accorgendosi piano piano della sua inefficienza al compito da lui assunto; ben presto la ditta fallirà a causa dell'inadeguatezza e la disattenzione dell'uno e la neghittosità e incertezza del secondo. Nei momenti più difficili emerge la sua debolezza: dapprima rifiuta per la sua presunzione ogni consiglio per risanare il passivo della ditta e poi fugge da ogni responsabilità nel momento di maggior bisogno. Dopo aver fallito nel lavoro si lancia nell'azzardo di inscenare un secondo suicidio per farsi prestare del denaro dalla famiglia di Ada, ma questa volta la sorte gli è avversa: muore nel suo macabro tentativo.

Tem:*Psicoanalisi.*

Ne *La coscienza di Zeno* assume aspetti determinanti la conoscenza da parte di Svevo della psicoanalisi, in particolare gli aspetti inerenti al rapporto tra analisi e paziente; ed è vero che l'opera non può essere concepita, né compresa al di fuori di un orizzonte psicoanalitico. L'interesse di Svevo è rivolto soprattutto alla dimensione psicologica dell'individuo, all'analisi degli strati profondi della coscienza, da cui far emergere le contraddizioni, i conflitti, le angosce, le finzioni entro cui si dibatte l'individuo con la sua "inettitudine" e le sue nevrosi. La psicoanalisi offre allo scrittore strumenti conoscitivi validi per scandagliare fino in fondo la condizione umana, attraverso il vaglio lucido e rigoroso della malattia, con i suoi lapsus, autoinganni, rimozioni, fantasie allucinatorie, gratificazioni.

Crisi borghese.

Svevo vive e descrive la crisi della cultura borghese, prodotta da una profonda trasformazione economico - politica della grande borghesia industriale che nel primo Novecento si avvia al trionfo, travolgendo nella sua ascesa la piccola e media borghesia. Egli, come Zeno, appartiene a questa piccola borghesia, ormai incapace di farsi classe egemone, schiacciata tra l'ascesa del proletariato e il grande capitale. L'Italia era uscita dal conflitto snervata: miseria, inflazione, squilibri per la riconversione dell'apparato industriale bellico in apparato di pace. La piccola borghesia e i ceti medi ritornavano dal fronte delusi, scontenti, anche perché si aspettavano prosperità e gloria ed adesso subiscono il disagio economico e l'incertezza dell'avvenire. I piccoli borghesi protagonisti della narrativa sveviana, coscienti della loro incapacità di fare storia, sono costretti alla lotta contro la società. Per il singolo che si oppone al sistema, c'è solo la sconfitta. I piccoli borghesi sveviani constatano la loro impotenza, la loro inettitudine, la loro "malattia". Essi non hanno che due alternative: o essere alienati o subalterni al servizio della grande borghesia industriale, od opporre ad essa la barriera consapevole e tragica dell'ironia, della denuncia.

Malattia e salute.

Malattia e salute sono parole chiave che compaiono in tutto il romanzo, in particolare è attorno alla malattia, "la malattia del fumo" su cui ruota buona parte della vicenda. Esse assumono significati mutevoli nei vari capitoli e fasi della narrazione:

Inizialmente la malattia è una condizione di disadattamento che coincide con la «coscienza», è malato chi si guarda, si analizza e vede il proprio disadattamento; il malato è un contemplatore, mentre è sano chi non analizza se stesso, come Augusta nella prima fase del matrimonio, chi non si guarda allo specchio, è sorretto da un ottimismo acritico ed è un lottatore. Poi diventa uno stato patologico individuale, quindi suscettibile di cure, in cui si trovano un complesso edipico non risolto, lapsus, tic, nevrosi, ecc. Ed in fine la malattia diventa una condizione universale di malessere e di follia collettiva, tipici della società moderna, sconvolta da guerre,

Analisi del testo

"La coscienza di Zeno" – Italo Svevo

smanie distruttive, ordigni esplosivi, inquinamento, sovrappopolazione; la vita diventa malattia, che non vuole cure, e porta inevitabilmente alla morte; mentre invece è salute accettare l'ordine delle istituzioni, delle abitudini sociali e religiose.

Spazio: Le vicende sono ambientate a Trieste, città cara all'autore, ma le descrizioni dei luoghi sono limitate e comunque ritraggono una realtà distorta e storpiata dagli occhi di Zeno. La scena si svolge principalmente in spazi interni, casa sua, la casa Malfenti e la casa di Ada e Guido, ma importanti sono anche le scene all'esterno: per le vie della città, al parco pubblico o le uscite serali con Guido in barca.

Tempo: L'epoca in cui è ambientato il romanzo coincide con quella dell'autore, dalla seconda metà dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale. La narrazione non segue, tuttavia, il modello ottocentesco: i fatti non hanno un ordine cronologico e la vicenda non è una linea retta dall'inizio alla fine, ma si affidano alla capacità di ricordare del narratore: la vicenda si sviluppa seguendo un percorso tematico, affrontando questioni diverse legate alla nevrosi del protagonista. La fabula quindi non corrisponde all'intreccio: il contenuto non è più la storia o il fatto, bensì le memorie del personaggio che permettono all'autore di analizzarne la psiche.

Tecniche narrative: La struttura dell'opera è fondamentale per capire le tematiche affrontate e per avere una chiara visione del romanzo. *La Coscienza di Zeno* si compone di cinque episodi, ognuno dei quali concluso in sé e autosufficiente. In modo ironico, il romanzo è introdotto e chiuso tra due "documenti": la lettera del psicanalista dottor S.; e il diario di Zeno, che prende forma verso la fine del romanzo in cui il protagonista raggiunge la terribile conclusione nei riguardi del conflitto mondiale, che lo porterà a profetizzare un'inquietante destino del mondo.

Ne *La coscienza di Zeno*, Svevo abbandona lo schema ottocentesco del romanzo raccontato da un narratore estraneo alla vicenda e fa sì che l'autobiografia sia raccontata dal protagonista stesso: Zeno Cosini. Invitato a farlo dal proprio psicanalista, egli si cimenta nella stesura di un memoriale, una sorta di confessione autobiografica a scopo terapeutico; quando decide di interrompere la cura, il protagonista scatena l'indignazione del dottor S., il quale, in una lettera che costituisce la prefazione al romanzo, dichiara la volontà di pubblicare lo scritto di Zeno per vendicarsi della truffa subita dallo stesso. L'intero racconto, quindi, scaturisce dalle parole del protagonista che narra in prima persona, in una sorta di discorso indiretto libero, più che i fatti, la propria visione e più ancora la storia del proprio animo dentro i medesimi, muovendosi sui binari della memoria. Tuttavia i fatti derivano dalla continua rievocazione di essi nella coscienza del narratore Zeno. Il romanzo così, presenta due piani temporali diversi: quello della memoria, l'*Io* raccontato, e quello dell'attualità, l'*Io* che racconta e giudica. Ciò porta alla disgregazione dell'intreccio della narrazione lineare e cronologica degli avvenimenti, tipica ottocentesca, per cui si assiste alla continua intersezione dei due piani temporali. Il personaggio, di conseguenza, risulta disgregato e frantumato, come disgregata è la realtà in cui si dibatte. Così immerso nella propria coscienza, il personaggio, perde ogni consistenza e ogni certezza.

Per quanto riguarda lo stile e la lingua, bisogna ricordare che Svevo parlava abitualmente il dialetto triestino, era di madrelingua tedesca e l'italiano lo conosceva solo grazie ai suoi studi autodidattici. Lo stile è quindi spesso essenzialmente povero, poco espressivo e con qualche errore sintattico, con costruzioni ricalcate dal tedesco. Sostanzialmente uno stile scarno e semplice e una lingua relativamente chiara. Ciò rende più facile la lettura e la comprensione dei reconditi pensieri di Zeno. Lo stile risulta così modulato su un tono colloquiale, quasi ipnotico nel suo flusso di coscienza, con frasi brevi e concise.

Giudizio personale: Il libro è stato interessante dal punto di vista dell'auto-ironia e dell'auto-descrizione dell'autore nel confronti di Zeno. In alcuni punti, però, la narrazione è sembrata molto, forse anche troppo dettagliata, e quindi troppo lenta.